

TAVOLA ROTONDA SUI PARCHI  
SEDE DI S.E.L. DI TRENTO  
09 GIUGNO 2015 – ORE 20.30 – 22.30

Al tavolo: Luigi Casanova, vicepresidente CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) e portavoce nazionale di Mountainwilderness Italia; coordina Vincenzo Calì, vicepresidente Museo Storico di Trento.

Dopo il saluto ai presenti da parte della coportavoce di SEL del Trentino, Renata Attolini, che comunica l'assenza di due dei relatori previsti, prende la parola Vincenzo Calì, dando lettura di una relazione inviata da Pedrotti, uno dei relatori assenti.

La relazione sottolinea come, nel 2005, si compiono i settantanni della costituzione del parco nazionale dello Stelvio, con un convegno nazionale a Rabbi, organizzato dal Trentino, senza interessamento della regione Lombardia e della provincia di Bolzano. La situazione del parco era già compromessa al tempo, a suo parere, per colpa della provincia di Bolzano che non potendolo eliminare, ne volle la gestione, ma anche del Trentino che lo aveva comunque ignorato per un lungo periodo. Pedrotti conclude con una nota pessimistica che dichiara l'impossibilità di risolvere l'annosa questione del parco.

Calì giudica troppo drastico l'intervento di Pedrotti, ma sottolinea comunque le gravi carenze della Provincia Autonoma di Trento in fatto di tutela del territorio e salvaguardi ambientale.

Luigi Casanova non condivide la visione pessimistica di Pedrotti, cui riconosce il grande valore di uomo e scienziato e l'impegno profuso per la tutela dei beni naturali.

Ricostruisce la storia normativa dei parchi, prima dimenticati, poi oggetto di interesse a partire dall'insediamento del governo Letta. Il disegno di legge sui parchi, discusso al tempo in parlamento, toglieva dai comitati di gestione i rappresentanti dell'associazionismo ambientalista e ne considerava, essenzialmente, i risvolti economici. La senatrice De Petris, di SEL, fermò questa legge penalizzante per la gestione di parchi, non se ne parlò più, ma di anno in anno si tolsero e si tolgono risorse agli enti amministrativi, al punto che ora non è garantita nemmeno una gestione normale.

Afferma la presenza di diverse anime dell'ambientalismo nazionale e descrive quella "ricca di passione" che identifica i parchi con strutture museali naturali, che devono rimanere impermeabili alla società civile. Questo tipo di ambientalismo crea grossi problemi, perché dimentica che tutti i parchi italiani sono abitati e presentano un'importante attività umana al loro interno. Inoltre sottende un pregiudizio nei confronti delle altre anime dell'ambientalismo, sospettate quasi di voler aprire alle speculazioni. Se si legano i parchi alla tutela della

biodiversità, si comprende che non si può prescindere dalla presenza umana, ma che questa deve essere gestita in maniera intelligente. L'urgenza attuale è, quindi, quella di avere parchi che dialoghino con l'economia e sappiano diventare laboratorio di buone pratiche, da esportare anche sul resto del territorio. Al convegno di Pontecchio è uscita l'idea che i parchi debbano essere un investimento per le generazioni future e che questo richieda la presenza di una seria ricerca scientifica che tuteli la biodiversità. Nella legislazione italiana vanno introdotte leggi che quantifichino il patrimonio attuale e lo progettino in termini di investimento futuro. Si dovrebbe favorire la permanenza della gente in montagna e tutelare la qualità di questa permanenza. Le politiche europee e italiane, invece, stanno impoverendo i parchi anche togliendo servizi all'interno dei territori montani, riducendo, ad esempio, i posti letto negli ospedali e non favorendo una buona mobilità sostenibile. Cipra Italia ha predisposto un documento di linee guida su come si dovrebbe vivere all'interno dei parchi alpini, che cerca di estenderlo anche a tutta la dorsale appenninica (5 terre, Sila, Maiella, Abruzzo).

Per quanto riguarda il parco dello Stelvio sembra che la base della sua confitta stia nel fatto che è stato costruito per un acceso nazionalismo durante il fascismo. Oggi, grazie al PD, il parco è smembrato in tre parti, non esiste un piano coordinato, le spese di manutenzione e gestione saranno affrontate dalla nostra regione, deresponsabilizzando totalmente la regione Lombardia, che pure "possiede" il 49% del territorio del parco.

Il progetto Parco Europeo delle Alpi Centrali, ideato da Mountainwilderness con Alex Langher, già nel 1990, pensava di estendere maggiormente il parco fino a comprendere l'Adamello e la Val Tellina, più alcune riserve protette della parte austriaca. Ora si riprende quel progetto allargandolo anche alle Alpi Ledrensi, fino a costruire una grande area protetta dal lago di Garda fino all'Engadina per circa 400.000 ettari. Una realtà così mastodontica può essere governata solo con la costituzione di reti tra aree protette e reti di conoscenza, un insieme di 8 aree protette che sviluppi solidarietà e collaborazione, proprio come si sta facendo in Trentino per gestire, nel modo migliore, aree naturalistiche diverse.

Il cantiere dell'ambientalismo trentino è ben sviluppato ma ancora inadeguato per portare a compimento progetti importanti; c'è bisogno dei partiti e della società civile per affermare quello che è il ruolo più importante dei parchi, ossia quello di demolire i propri confini, perché tutto il territorio diventi un unico, enorme parco naturale.

Calì rispetto al sogno di fare del Trentino un laboratorio di ricerca, sottolinea lo scollamento, preoccupante, tra il nuovo MUSE, gli altri istituti di ricerca e le scelte di indirizzo strategico che la provincia porta avanti.

## IL DIBATTITO.

Si registrano interventi di:

- Paolo Maier che esprime perplessità sulla strada da imboccare perché ritiene difficile riuscire a far rinsavire la sezione alto atesina, che mal sopporta il parco dal suo sorgere, sull'idea di un parco transfrontaliero; propone un cambio nella composizione del gruppo di coordinamento delle tre zone che attualmente non garantisce la salvaguardia del parco perché non comprende rappresentanti scientifici ed ambientalisti;
- Fernando Boso che chiede il rilancio dell'idea, anche attraverso un referendum allargato su scala nazionale, che il parco nazionale appartenga a tutta la nazione, in quanto bene naturale che deve essere a disposizione di tutti. Lega ambiente teme che la gestione provinciale nasconda l'intenzione di trasformarlo in parco di caccia, risollevando l'annosa questione della presenza eccessiva degli ungulati, e sta progettando di assegnare la bandiera nera all'Alto Adige;
- Marco Boato che sottolinea la connessione tra dimensione politica, ambientalista e scientifica; solo quando queste dimensioni convergono le cose funzionano. I verdi, quando furono presenti per la prima volta in parlamento, seppure in numero insignificante, riuscirono a far passare, grazie alle forti conoscenze scientifiche messe in campo, una legge sulla tutela dei parchi, la difesa del suolo, la protezione della fauna, legge che ora si stanno cercando di smantellare e che, per anni, Napolitano ha bloccato, rifiutandosi di firmarla, facendo una politica di riduzione del danno, se non di opposizione. Ricorda cosa abbia significato il fascismo per l'Alto Adige e giustifica le reazioni successive. Ora, una concezione miope della crisi economica impedisce di capire il valore in senso economico e sociale di una rete di aree protette e la crisi della politica si riflette anche nella crisi delle associazioni;
- Paolo Bolner che sostiene il concetto che il parco non può essere solo bellezza da contemplare, ma deve essere considerato eredità da tramandare, con una precisa responsabilità in ordine alla sua salvaguardia.

Luigi Casanova conclude con alcune note in risposta agli interrogativi aperti dal dibattito:

- il mondo della ricerca scientifica è essenziale, ad esso si deve il sorgere di molti parchi, il mondo dell'ambientalismo stesso è nato dal mondo scientifico;
- al convegno di cui sopra, molte sollecitazioni vennero proprio dal mondo universitario del sud appenninico;
- i parchi potrebbero essere occasione di nuovi posti di lavoro di alto profilo per giovani laureati;

- è dovere della politica trovare le soluzioni organizzative per la gestione di un grande parco transfrontaliero come quello descritto nel suo intervento;
- il ruolo delle associazioni diventa quello di “profeta sociale” che insiste nel tener puntata l’attenzione sulla questione;
- si dovrebbe approfittare delle cinque giornate del trekking di luglio per arrivare con una proposta formalizzata, un appello firmato da tutte le grandi associazioni ambientaliste;
- il mondo dell’ambientalismo è spesso popolato da intellettuali di città, che dovrebbero frequentare le valli per capire le difficoltà di chi vive in montagna. Nello stesso Consiglio Provinciale si lanciano frasi scontate e terribili, come “Abbiamo tropo bosco”, senza interrogarsi sulle motivazioni dell’abbandono di certe tipologie di lavoro, senza le quali il bosco avanza o è poco curato;
- diventa sempre più pressante il bisogno di costruire grandi alleanze.